

Nuovi scontri ieri a Teheran e in altri centri del Paese

# In vigore la censura sulla stampa in Iran mentre si rinnovano le manifestazioni

Tre persone uccise a Khorramabad - Vi sarebbero delle vittime anche nella capitale, dove la polizia ha invaso il bazar - Sono stati annullati i Festival delle arti popolari di Shiraz e di Isfahan



Un momento degli incidenti di ieri nel bazar di Teheran: poliziotti in borghese aggrediscono i manifestanti

TEHERAN — A dispetto di ripetute dichiarazioni volutamente tranquillizzanti (martedì il ministro delle informazioni aveva dichiarato che il governo controlla e complementa la situazione e che « un pugno di individui non possono nuocere ad un Paese forte e unito come l'Iran »), la protesta popolare si estende e crea al regime iraniano sempre nuove preoccupazioni. Dopo la proclamazione della legge marziale a Isfahan e in altri tre centri e la messa « in stato di allerta » dell'esercito, altre due misure sono state adottate dalle autorità: la censura sul-

la stampa, con la proibizione di riferire su quanto avviene nelle varie parti del Paese, e l'annullamento del Festival delle arti popolari di Shiraz e di Isfahan. La situazione nelle due città è infatti sempre assai tesa, e se a Shiraz non è stata proclamata formalmente la legge marziale, si è stato comunque inviato l'esercito. Ancora ieri manifestazioni si sono avute nella stessa città di Teheran, con un pesante intervento della polizia che — secondo notizie non confermate — avrebbe causato anche delle vittime. Nel quartiere del bazar, i negozi

erano stati chiusi, sfidando il divieto delle autorità, in segno di lutto per gli eccedenti dei giorni scorsi a Isfahan e Shiraz, una grande folla si è radunata in una moschea dove il leader religioso Hajji Ghaffari ha pronunciato un discorso denunciando il governo e le autorità per la legge marziale e per le uccisioni di manifestanti. La polizia ha ordinato alla folla di sciogliersi e, al rifiuto, è intervenuta con manganelli e gas lacrimogeni. Vi è stata una vera e propria battaglia nelle strette vie del bazar, una parte del quale è stato completamente isolato da cordoni di truppe per impedire l'accesso ai quartieri residenziali. Cannoni militari sono stati dislocati nei punti strategici. Numerosi manifestanti sono stati arrestati. Martedì sera già si erano avuti scontri a Teheran, nel corso dei quali la polizia aveva aperto il fuoco; ed è in questa occasione che — a quel che risulta — si sarebbero avuti dei morti.

Dopo un rapido processo

## Cinque anni di confino al dissidente Podrabinek

MOSCA — Aleksander Podrabinek, il ventiduenne infermiere sotto accusa da tempo per aver denunciato vari casi in cui le autorità sovietiche somministravano a dissidenti politici trattamenti psichiatrici, che secondo i medici andrebbero applicati soltanto ai pazzi, è stato condannato ieri a cinque anni di confino. Lo hanno riferito alcuni amici che hanno assistito al processo che si era aperto il 15 agosto nella cittadina di Elektrostahl, nei pressi di Mosca. Il principale elemento di accusa contro Podrabinek è un libro da lui scritto e fatto circolare anche in Occidente, intitolato « La medicina punitiva » nel quale egli denuncia « gli abusi politici » nella psichiatria nell'URSS. Nel dossier da lui redatto il dissidente cita oltre duecento casi di simili trattamenti a dissidenti politici rinchiusi in manicomio. Davanti a tale documento nel settembre dell'anno scorso la « Conferenza mondiale degli psichiatri » tenutasi a Honolulu, approvò una mozione che condannava « gli abusi sovietici ».

L'agenzia TASS nel suo resoconto del processo sostiene che « Podrabinek ha messo insieme ogni sorta di pettegolezzi e di menzogne » e che « talora ha inventato falsità ». Secondo l'agenzia Podrabinek avrebbe tra l'altro « inventato un manicomio che non esiste, a Novocerkassk » e avrebbe riferito « una cosa sbagliata, scrivendo che un tale sarebbe stato ferito a colpi di arma da fuoco mentre tentava di fuggire da un manicomio ». Podrabinek fu arrestato il 14 marzo. A suo dire l'arresto avvenne dopo che aveva rifiutato di testimoniare nel processo che veniva allora istruito contro il fesso Yuri Orlov. All'inizio del processo Podrabinek aveva rinunciato all'avvocato difensore Yevgheni Shalman, che egli avrebbe voluto affiancato dall'avvocato britannico Louis Blom Cooper, al quale tuttavia era stato rifiutato il visto di ingresso in URSS. Anche in relazione a ciò vi è stata una protesta del ministero degli Esteri britannico. Intanto l'arcivescovo sovietico Andrei Sakharov ha fatto sapere ieri a giornalisti occidentali a Mosca che in un altro processo svoltosi la scorsa settimana un altro dissidente sovietico, il matematico Aleksandr Bolonkin, di 42 anni, che era stato condannato per attività antisovietiche nel 1972, è stato condannato a due anni di internamento in campo di lavoro sotto accusa di furto di proprietà dello stato.

Dal primo ministro libanese Selim Al Hoss

# Discussa con i siriani la situazione a Beirut

Sale il numero delle vittime dell'attentato di sabato - Villaggio bombardato dalle destre nel sud del Paese - La Giordania rifiuterebbe di partecipare al vertice di Camp David

BEIRUT — Non è ancora stato possibile definire il bilancio dell'attentato di sabato notte a Beirut: secondo fonti della polizia, le vittime accertate sono 130, secondo fonti palestinesi 148. Nessuno ha rivendicato la paternità del crimine: in ogni caso il Fronte per la Liberazione della Palestina, vale a dire il gruppo del « fronte del rifiuto » i cui uffici erano nello stabile dinamitato, ha detto di ritenere che « le responsabilità risiedono al di fuori dei movimenti della guerriglia ». Dopo i due fratelli tratti in salvo dalle macerie nel pomeriggio di lunedì, altre due persone sono state trovate vive: ancora lunedì sera un vecchio di 70 anni e martedì una ragazza di dieci anni. Mentre le truppe siriane della Forza araba di dissuasione (FAD) hanno intensificato la vigilanza e il pattugliamento in città, le organizzazioni palestinesi hanno proseguito nella rimozione degli edifici occupati anche da civili delle armi e munizioni che vi si trovavano.

Ma mentre la città di Beirut è ancora sotto l'impressione della strage di sabato notte, segni di miglioramento della situazione vengono dal sud, dove non solo la colonna dell'esercito diretta verso il confine è sempre bloccata a Kaoukaba dalle artiglierie delle milizie di destra del maggiore Haddad, ma dove martedì si è avuto anche un bombardamento sul villaggio di Hashbaya, che ha causato il ferimento di sei civili e la distruzione o il danneggiamento di venti case. Il bombardamento è stato effettuato, senza alcuna apparente ragione, dalle artiglierie fahabiste di Marjayoun; le stesse che tengono sotto tiro la colonna dell'esercito libanese ferma a Kaoukaba. Oltretutto, nella zona vi sono numerose postazioni palestinesi, ma nessuna di esse è stata colpita dal fuoco, che si è invece concentrato sul villaggio. La sera prima, si era avuto nella stessa zona uno scontro fra elementi palestinesi e soldati del contingente norvegese dell'ONU.

Il primo ministro libanese Selim Al Hoss è ritornato in tutto da Damasco, dove ha avuto incontri con i governanti siriani sulla situazione della sicurezza in Libano. Al Hoss si è recato anche a Latakia, sulla costa mediterranea, per incontrarvi il presidente Assad. Non è stato fornito alcun dettaglio sui risultati concreti dei colloqui, ma è stato precisato che essi si sono svolti in una « atmosfera positiva ». All'ordine del giorno vi erano i problemi della sicurezza a Beirut (si parla addirittura di un progetto del governo libanese per dichiararla « città aperta »), ma la cosa lascia gli osservatori alquanto scettici, la situazione nel sud del Paese e il rinnovo del mandato al « caschi verdi », che scade in ottobre. Quest'ultimo era il punto più delicato: dopo i duri scontri degli ultimi due mesi a Beirut, le destre

premono su Sarkis perché il mandato non sia rinnovato o quanto meno sia ridimensionato il contingente siriano; mentre Damasco intenzionalmente non ha fatto la sua missione.

Oltre ad Al Hoss il presidente Assad ha incontrato a Latakia anche il leader del FOLP Yasser Arafat. La prossima settimana Arafat dovrebbe presiedere una riunione a Damasco del Consiglio centrale palestinese che discuterà la situazione nel suo complesso, anche nella prospettiva del vertice Carter-Sadat-Begin a Camp David.

La sessione esaminerà anche un documento approvato l'altro ieri dal Comitato centrale di Al Fatah e che tende a « ristabilire l'unità nazionale palestinese », per quanto riguarda il vertice di Camp David, il quotidiano Al Qabas del Kuwait ha scritto ieri che gli Stati Uniti avevano invitato a partecipare anche la Giordania, ma che re Hussein ha respinto l'invito. Già nel dicembre scorso Washington e Carter personalmente, in occasione del suo viaggio in Iran e in Egitto aveva cercato in ogni modo di coinvolgere Amman nel negoziato israelo-egiziano, ma senza risultato. A Latakia, conversando con i giornalisti libanesi al seguito del primo ministro Selim Al Hoss, il ministro degli Esteri siriano Abul Halim Khaddam ha detto di non sapere se i rapporti di Bjork siano terroristi, politici o criminali comuni.

## Fallimento di un regime

Venticinque anni fa, il 19 agosto 1953, un colpo di Stato militare abbatté a Teheran il sovrano Mohammad Reza Pahlavi e sostituì il « comunismo » per aver osato nazionalizzare il petrolio e consentiva allo scia, prudentemente riparato in Italia nel momento in cui la tensione si era fatta acuita, di ritornare nell'Iran e di riprendere in mano le redini del potere. La settimana scorsa, lo scia scia si era illuso di poter « festeggiare » i venticinque anni del regime annunciando l'avvio di un processo di « consolidazione » e « modernizzazione »: una nuova farsa, dopo quella della « rivoluzione bianca » di quindici anni fa: una specie di « ricetta democratica » intesa a dare al grande Paese asiatico un'immagine che non fosse più quella grondante di sangue della SAVAK e delle Corti marziali. Ma l'illusione di Reza Pahlavi è durata solo 21 ore. Mentre ancora egli si intratteneva con i giornalisti stranieri per annunciare le sue misure « liberalizzatrici » (la cui credibilità sarebbe comunque minata dalla sistematica violazione di tutte le principali norme della Costituzione iraniana, nel corso di questi anni), un attentato, la gente di Isfahan scendeva nelle strade e nelle piazze dell'antica capitale impazzita a gridare la sua protesta contro le violenze e la militarizzazione del regime e ad esprimere la sua ansia di libertà.

Per la prima volta, in tutti questi anni, lo scia e il suo regime hanno accusato il colpo per così dire a denti stretti, siccome a misure repressive senza precedenti, quali la imposizione della legge marziale nella seconda città del Paese, e mostrando così un palmarès evidente quanto profondo e drammatico sia il distacco fra le aspirazioni e la realtà delle masse e un lato e dall'altro, gli uomini che le governano. Lo stesso massiccio ricorso all'esercito, su scala ben più vasta delle precedenti occasioni, potrebbe finire per rivelarsi un gioco d'azzardo, quello stesso è stato chiamato a far regnare l'ordine « con la forza delle armi, potrebbe infatti

ad un certo punto decidere di disfarsi di un sovrano che si dice ispirato da Dio ma che in realtà, dopo essere stato incaricato di portare al Paese almeno uno sviluppo capitalistico equilibrato, non ha più nemmeno quel tanto di « carisma » necessario per assicurare un minimo di « pace sociale », di tranquillità. Il fallimento del regime, sul terreno economico e sociale, è tanto più mostruoso se si pensa alle immense ricchezze del petrolio, disipate con una politica megalomane che puntava a collocare l'Iran al livello dei « cinque grandi ». Un fiume di miliardi è stato così preso per costruire la più potente macchina militare del Terzo Mondo (Cina a parte, naturalmente); ed un altro fiume per acquistare partecipazioni finanziarie (come l'acquisto del 25% della Krupp) suscettibili di arricchire la casta regnante (e a ingigantire la piaga della corruzione), ma non certo di migliorare il tenore di vita della popolazione. Basta citare due dati: che il 51% delle famiglie iraniane sono, secondo un'analisi della Banca mondiale, al di sotto della soglia della povertà e che in un Paese ancora in gran parte contadino si è oggi costruiti ad imponenti più elementari prodotti alimentari agricoli (il riso dal Pakistan, la carne dall'Australia, la uova da Israele, il grano dagli USA, e così via).

Sono queste, in sintesi, e non già il cosiddetto « fanatismo religioso », agitato come uno spauracchio dai sempre più stonati propagandisti del regime, le ragioni della protesta che negli ultimi mesi ha investito con vigore crescente le città ed i villaggi dell'Iran. E nella quale il fatto nuovo è appunto la saldatura oggettiva fra la ventiduenne lotta della opposizione politica, tradizionale e di sinistra, e la rivolta del movimento religioso, « scita » e « shiita », che ha per obiettivi di democrazia e di rifiuto della dipendenza dalle multinazionali e dagli Stati Uniti. Con le conseguenze, per il regime, che sono oggi sotto gli occhi di tutti.

Giancarlo Lannutti

## Neto sabato in visita ufficiale nello Zaire

KINSHASA — Il presidente zairese Mobutu Sese Seko ha invitato il collega angolano Agostinho Neto a compiere una visita ufficiale in Zaire per « suggellare la ritrovata amicizia ». Secondo un comunicato del ministero degli Esteri, Neto ha risposto posi-

tivamente all'esortazione di Mobutu e pertanto giungerà sabato prossimo per trattare: 48 ore in Zaire. I due paesi — grazie alla mediazione congolese — si erano accordati per la ripresa delle relazioni diplomatiche il 29 luglio scorso.

Ieri sera, comunque, lo stesso ministro delle informazioni ha dovuto ammettere che « bande di dimostranti » hanno preseguito la loro protesta e si è preoccupato di definire « non gravi » gli incidenti.

# È SEMPRE UNA SCELTA NATURALE

DISSETANTE



Bastano 40 grammi di Cynar, ghiaccio, seltz a piacere per il vostro long drink, il simpatico "Cynarone" dissetante naturale.

APERITIVO

DIGESTIVO



# CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO